

Diritti umani e sistema economico

Roberto Bissio

Segretariato Internazionale Social Watch

traduzione di

Cristina Diamanti

Qual è la relazione tra diritti umani e architettura economica e finanziaria? Quando questa domanda è stata posta alle coalizioni nazionali del Social Watch le risposte sono state tantissime ed estremamente varie. Il lettore del presente rapporto che si avvicini ad esse con mente aperta sarà spronato a pensare "fuori dal coro" e forse anche ispirato a disegnare creative connessioni tra estremi fra loro lontani.

Per esempio, è opinione sempre più diffusa che la catastrofe nei mercati finanziari americani ed europei che sta spingendo il mondo intero verso la recessione, la disoccupazione e la disgregazione sociale tragga origine dalla deregolamentazione delle banche nei primi anni '90 e dalla mancanza di supervisione governativa su avidi soggetti armati di rischiosi "veicoli" di investimento.

«Il collasso delle istituzioni pubbliche ha messo al tappeto l'economia. In assenza di una buona governance le iniziative del settore privato e i meccanismi di mercato lottano per sopravvivere. Parzialità ed egoistiche ideologie estremiste hanno impedito il progresso sociale, politico ed economico», afferma una delle analisi di questo rapporto. Potrebbe benissimo riferirsi alla finanza globale, invece gli autori parlano della Somalia, uno dei Paesi più poveri del mondo, dove la locale coalizione del Social Watch ha assistito al crollo dello stato nazionale all'inizio degli anni '90 e dove oggi, di conseguenza, sono diffusi il crimine, la pirateria e la guerra tra fazioni che non esitano ad arruolare bambini soldato, violentare ragazzine, assassinare giornalisti e attivisti della società civile per non lasciare testimoni dei disordini.

I membri svizzeri del Social Watch, che relazionano da uno dei Paesi più ricchi del mondo, ritengono scandaloso il fatto che «il Paese fornisce esigui aiuti allo sviluppo, non partecipa all'impegno per realizzare meccanismi innovativi di finanziamento globale, e pur continuando ad attrarre capitali derivanti da evasione fiscale non collabora alla formulazione di una politica fiscale internazionale». Così facendo la Svizzera non onora i propri impegni di promozione dello sviluppo e dei diritti umani. Intanto i membri Social Watch di El Salvador stimano che nel 2006 le grandi compagnie abbiano evaso tasse per un totale di 2,6 miliardi di dollari, cioè una somma pressoché uguale al bilancio nazionale 2007. L'evasione fiscale dal 1990 è stimata in 25 miliardi di dollari: tale somma avrebbe potuto cancellare l'intero debito estero, il cui pagamento prosciuga un quarto delle entrate di governo.

STATI ARABI

«I governi arabi poveri e politicamente deboli si trovano a dover operare un scelta: onorare gli accordi in materia di diritti umani oppure adeguarsi alle direttive delle istituzioni economiche internazionali. Spesso preferiscono violare i diritti umani ed affrontare proteste o, nel peggiore dei casi, indagini internazionali piuttosto che vedersi tagliare milioni di dollari di aiuti se respingono gli accordi commerciali ed economici».

BOLIVIA

Il Paese ha acquisito ampia esperienza in tema di politiche tese ad armonizzare gli aiuti allo Sviluppo. Come dichiarato da un funzionario del Sottosegretariato per gli Investimenti Pubblici ed i Finanziamenti Esterni, la Bolivia è la «cavia per le istituzioni internazionali che sperimentano nuove modalità di lotta alla povertà»¹. Finora nessuna di queste modalità ha raggiunto lo scopo. La povertà resta diffusa.

1 De Grave, Jennie. (2007). *Estado Boliviano y cooperación internacional: bienestar, responsabilidades, aperturas*. Disponibile su: <www.revistasdesarrollohumano.org/noticias-0150.asp>.

Poiché la globalizzazione rafforza quotidianamente i legami tra realtà molto distanti, la coalizione tedesca del Social Watch chiede che il suo governo riconosca che «la Germania ha degli obblighi, per quanto attiene ai diritti umani, verso la popolazione di altri Paesi in cui lo Stato, i suoi cittadini o le sue imprese svolgono delle attività». Quanto sopra dovrebbe dichiaratamente comprendere le politiche commerciali e di investimento, nonché le decisioni prese in banche di sviluppo multilaterali. L'Olanda ha già fatto dei passi in questa direzione, annunciando che i diritti umani saranno il "punto di partenza" della politica estera olandese e schierandosi a favore di libertà d'espressione, abolizione della pena di morte, messa al bando della tortura e promozione dei diritti delle donne.

Mentre la Somalia spera nel ristabilimento della calma e in "un futuro governo democratico capace di ridurre la povertà e la disuguaglianza", nella Repubblica Democratica del Congo dopo il processo elettorale del 2006 il governo è chiamato a garantire "che i dividendi sociali della democrazia siano presto evidenti". Tra le strategie sostenute dalle organizzazioni della società civile congolese, la cooperazione sud-sud e una revisione dei termini delle concessioni alle industrie estrattive. In Nepal, anch'esso uno dei Paesi più poveri al mondo, il rovesciamento della monarchia e le elezioni per una nuova Assemblea Costituente danno ai membri Social Watch motivo di sperare "che il lungo periodo del conflitto violento sia finalmente chiuso". La liberalizzazione commerciale, frutto dell'adesione del Nepal all'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2003, ha permesso massicce importazioni di alimentari che hanno mandato in rovina gli agricoltori locali, alimentando così

il conflitto. L'agricoltura dà lavoro a tre quarti della popolazione, e la piantagione, il raccolto e la produzione di semi sono mansioni svolte in gran parte dalle donne. La distruzione delle fonti di sostentamento costituisce violazione del loro diritto alla sicurezza alimentare.

Se è molto facile associare i conflitti violenti all'impoverimento e alle violazioni dei diritti umani, l'analisi delle cause dei conflitti è meno scontata. Nel rapporto sul Kenia la coalizione del Social Watch svolge tale analisi esaminando i temi della terra, dell'accesso alle risorse e del potere. La società civile propone un nuovo concetto di "giustizia riconciliativa" che preservi il bene comune invece della "giustizia punitiva vendicativa" che ha accentuato la polarizzazione. Il Libano sta cercando di evitare che un'instabile situazione sociale e politica sfoci in conflitto violento, ma i programmi messi in atto dal governo e appoggiati dai donatori internazionali sembrano concepiti innanzi tutto per integrare il Paese nell'economia internazionale, invece che per garantire i fondamentali diritti socioeconomici dei libanesi. In uno studio sui diritti comunitari a livello locale il Social Watch thailandese mostra come il sovvertimento di stili di vita ecologicamente e culturalmente sostenibili possa generare violenza.

Da nessun'altra parte il conflitto è più drammatico che in Iraq, dove "la vita quotidiana è diventata un incubo". L'Associazione irachena Al-Amal, che anni fa aveva già narrato per il Social Watch le sofferenze degli iracheni sotto Saddam Hussein, si concentra quest'anno sul destino di milioni di iracheni obbligati ad abbandonare le proprie case in cerca di zone sicure nel Paese o all'estero: è la più grande e rapida migrazione della storia moderna, che coinvolge circa cinque milioni di persone. Mentre l'esodo continua, la

BIRMANIA

«Quarantasei anni di governo militare hanno affossato la Birmania, ridotta ad uno dei Paesi più poveri del mondo. Anziché creare un ambiente in cui le persone possano partecipare appieno alle decisioni relative alla guida del Paese e godere di una crescente prosperità, il Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo (SPDC, *State Peace and Development Council*) ha imposto politiche economiche che arricchiscono i suoi sostenitori ma impoveriscono la maggior parte della popolazione. Circa un terzo del Paese lotta per sopravvivere con meno di 1 \$ al giorno».

CAMBOGIA

«A seguito della deregolamentazione degli investimenti e delle importazioni, miranti ad incoraggiare gli investimenti esteri, la Cambogia è presto passata alle concessioni e alle speculazioni terriere. Mentre l'élite ha avuto i suoi benefici, la sostenibilità delle culture delle minoranze etniche indigene è in pericolo, specialmente nel nord-est del Paese. I terreni agricoli vengono venduti o assegnati a grandi imprese da parte di pubblici ufficiali influenti, le aree urbane sono in rapida espansione, le terre disponibili sono esaurite, e il tutto è causa di gravi disparità tra ricchi e poveri».

società civile irachena sta già pianificando come alleviare le sofferenze dei profughi in un ambito di risoluzione del conflitto.

Sul fronte opposto del fenomeno migratorio, 600.000 persone arrivano annualmente in Spagna come immigrati. «La causa primaria è la sistematica inosservanza della Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali», afferma la piattaforma spagnola del Social Watch. «Nonostante i progressi legali degli ultimi anni, che hanno reso più semplice ottenere un permesso di lavoro, gli stranieri sono spesso indirizzati verso occupazioni con condizioni di lavoro più dure e salari scarsi, mentre le donne immigrate sono penalizzate tre volte, in quanto immigrate, lavoratrici e donne». Tuttavia le organizzazioni della società civile spagnola riconoscono che il loro governo ha incrementato in modo sostanziale l'assistenza allo sviluppo e promosso un trattato internazionale per il controllo del commercio di armi.

Anche per i membri Social Watch della Corea del Sud un tema cruciale è quello del destino dei migranti, che subiscono maltrattamenti e discriminazioni nonostante la Corte Costituzionale abbia sentenziato nel 2002 che «anche gli stranieri hanno diritto alla dignità umana e sono fruitori dei diritti umani e del diritto a perseguire la felicità in quanto esseri umani». A Cipro il Social Watch si fa promotore di una migliore educazione quale veicolo per la giustizia sociale, soprattutto per la crescente percentuale di bambini di madre lingua non greca. A Malta un quadro altrimenti ottimo di rispetto dei diritti umani è offuscato da alcuni episodi di razzismo e cattive condizioni in quattro centri di permanenza temporanea per richiedenti asilo.

Ogni anno più di un milione di persone, per lo più donne, emigrano dalle Filippine. Con le loro rimesse sostengono la crescita economica nelle Filippine, mentre buona parte delle entrate di go-

verno è usata per ripagare il debito. La povertà è in aumento e i conseguenti disordini sociali sono repressi in base alle disposizioni di una nuova legge antiterrorismo.

Cambiare un regime economico è una scommessa che si può vincere oppure no, ma che ha comunque i suoi costi. Tali costi gravano spessissimo sulle spalle dei settori più deboli e vulnerabili della società. Nel caso dell'Ungheria, i Rom (sprezzantemente chiamati zingari) sono tra i più svantaggiati dalla transizione verso un'economia di mercato, e per di più sono diventati un capro espiatorio da quando lo standard di vita della maggior parte degli ungheresi è notevolmente peggiorato. La situazione dei Rom è fonte di preoccupazione per le coalizioni del Social Watch anche in Serbia, Slovacchia, Romania e Repubblica Ceca, mentre in Lituania è la minoranza di lingua russa (un terzo della popolazione) a subire una limitazione dei propri diritti.

Il diritto alla casa è una pietra angolare nella lotta per la soddisfazione dei diritti ESC (Economici, Sociali e Culturali). Da un lato ciò si deve al fatto che la nozione di casa è intimamente legata a quella di famiglia, oggetto di tutela in tutte le culture e in tutte le costituzioni. Dall'altro lato, un governo deve esercitare una qualche azione positiva (il contrario del semplice astenersi da atti deprecabili quali la censura o la tortura) per garantire alloggio alla propria popolazione. Nel 2007, dopo una fortunata campagna della società civile, la Francia ha istituzionalizzato il diritto ad alloggi a prezzi accessibili, facendone così un obbligo dello Stato che, se non adempiuto, può dar luogo a procedimenti legali. Nonostante ciò, a causa degli esigui stanziamenti di bilancio a favore del settore abitativo, lo Stato potrà garantire il diritto alla casa soltanto al 10 per cento dei tre milioni di persone senza tetto o in condizioni abitative scadenti. Il rapporto della piattaforma argentina del Social Watch è dedicato quest'anno

al diritto alla casa, sancito dalla Costituzione ma lasciato alla mercé del mercato: di conseguenza un quarto delle famiglie vive in condizioni inadeguate.

Una delle più grandi campagne per i diritti umani negli Stati Uniti è la Living Wage Campaign, guidata da ACORN, che chiede lavoro per tutti, un salario minimo equo e disponibilità di alloggi a prezzi accessibili. Gli Stati del Golfo del Messico devastati dall'uragano Katrina, soprattutto Mississippi e Louisiana, sono diventati terreno di scontro e banco di prova per una serie di principi legali tradizionalmente ritenuti di natura internazionale: dai diritti dei profughi interni al diritto alla terra e alla casa.

Sessant'anni dopo aver attivamente sostenuto la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, gli USA si sono allontanati dal sistema ONU che hanno contribuito a creare: tale trend va a discapito del potenziale di soluzioni collettive ai problemi cruciali che affrontiamo attualmente, come il cambiamento climatico, la crescente penuria alimentare, la povertà e la guerra. A partire dalla Seconda Guerra Mondiale i governi USA hanno promosso la deregolamentazione dei mercati come mezzo per ridurre i conflitti e consolidare gli obiettivi politici sia all'interno che al di fuori dei propri confini: vanno in questa direzione la privatizzazione della fornitura di servizi pubblici e l'ammorbidimento delle normative su lavoro e ambiente, volti a promuovere gli investimenti e incrementare il commercio.

Le privatizzazioni hanno avuto luogo in maniera massiccia, senza tener conto delle condizioni, della storia e dei processi politici locali. In un caso estremo, riferito dalla piattaforma Social Watch del Bahrain, il progetto di riforma dell'intera economia del Paese è opera della ditta di consulenza privata americana McKinsey & Co.

In Serbia il Consiglio Anticorruzione, un ente consultivo governativo, ha denunciato come la Legge sulle Privatizzazioni approvata nel 2001 abbia spalancato le porte a enormi opportunità di corruzione, creazione di monopoli, riciclaggio di denaro sporco e "furto" di imprese di proprietà statale e sociale da parte di "magnati" e di "un gruppo di persone potenti" che varano leggi a beneficio dei propri interessi personali.

La corruzione logora il principio di legalità e viola il principio di equo accesso alle risorse e ai servizi di base: è quindi una minaccia permanente per i diritti umani ed è citata come grave problema nei rapporti Social Watch di Vietnam, Mozambico e vari altri Paesi. Quanto descritto nel rapporto rumeno può valere per molti altri Paesi: «I diritti di proprietà, fortemente sostenuti dopo il 1989 quali pietra miliare della nuova "democrazia liberale", sono palesemente violati da manipolatori che hanno scommesso sui processi di privatizzazione. Alcuni di loro si sono arricchiti grazie alla

precedente appartenenza alla nomenclatura o alla Securitate, altri hanno intralazzato in ambiente giudiziario o hanno usato il ricatto e la frode per impossessarsi di gran parte delle proprietà nazionalizzate dal regime comunista. Altri ancora hanno fatto fortuna grazie a vecchi compagni ora in posizioni chiave in uffici pubblici, ottenendo un accesso preferenziale al patrimonio statale in via di privatizzazione o a contratti governativi».

«L'impunità di cui godono i potenti e i ben introdotti è il più importante fattore di perpetuazione della corruzione, anzi di tutte le violazioni dei diritti umani.» L'ardua situazione della Romania illustra questo concetto alla perfezione.

L'agricoltura è forse il settore in cui l'impatto delle cattive politiche economiche sui diritti umani è più drammatico che altrove: milioni di persone possono essere private quasi dall'oggi al domani del più elementare diritto al cibo. In Bangladesh, dove tre quarti della popolazione vivono in aree rurali, la liberalizzazione commerciale ha prodotto una notevole riduzione della sicurezza alimentare. Piegandosi alle pressioni dei donatori, i quali insistevano che in un'economia globalizzata una carenza di cereali può essere compensata dal mercato internazionale, il Bangladesh ha abbandonato la sua politica di accumulazione di grandi volumi di scorte. «Quest'anno è arrivata la resa dei conti», riferisce la piattaforma Social Watch locale. «Inondazioni e cicloni hanno causato notevoli perdite di raccolto, e il Bangladesh ha dovuto acquistare riso sul mercato internazionale in un momento in cui le forniture erano scarse e i prezzi alle stelle».

In Ghana l'agricoltura è considerata fonte primaria di crescita economica, ma un esame più attento evidenzia una forte discriminazione di genere in questa espansione. Gli investimenti governativi hanno innescato un boom delle esportazioni, in primis nell'industria del legname e del tabacco dove la forza lavoro è prevalentemente

INDONESIA

«La violenza domestica, in particolare le aggressioni alle mogli da parte dei mariti o ai figli da parte dei genitori, esplose spesso in periodi di crescente disagio economico. Gli adulti, soprattutto uomini, che perdono la speranza e sono sopraffatti da sentimenti di impotenza, sono molto più inclini a sfogarsi sui membri più deboli o vulnerabili della famiglia. In un'epoca in cui i tassi combinati di disoccupazione e sottoccupazione sono saliti oltre il 39% molte più famiglie sono a rischio».

ITALIA

«Nonostante l'Italia, nell'ambito delle proprie politiche di assistenza allo sviluppo, si sia impegnata a dare priorità agli obiettivi di riduzione della povertà, conquista della parità di genere e raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, la qualità e quantità dei suoi finanziamenti a sostegno dell'accesso universale a salute, acqua ed educazione sono ancora al di sotto degli standard europei e internazionali».

maschile; al contempo però il Governo ha fornito scarso sostegno all'industria alimentare di base che è tradizionalmente di competenza delle donne. Di conseguenza le colture per il consumo interno, l'allevamento e la pesca hanno subito una stagnazione. Quando la crisi alimentare è diventata palese il Presidente John Kuffour ha annunciato nel maggio 2008 un programma per «alleviare le difficoltà che i ghanesi devono affrontare a seguito dell'aumento dei prezzi di cibo e petrolio» tramite la riduzione dei dazi sull'importazione di prodotti alimentari e l'eliminazione dei prelievi fiscali su alcuni prodotti petroliferi. I membri ghanesi del Social Watch hanno espresso favore per l'iniziativa, facendo però notare che «non gioverà ai piccoli produttori, soprattutto donne, che forniscono l'80% del cibo in Ghana».

Anche in Yemen, uno dei Paesi con il più basso Indice di Parità di Genere calcolato dal Social Watch, le donne indigenti, impiegate principalmente in agricoltura e pastorizia, subiscono più pesantemente le conseguenze della liberalizzazione commerciale e dell'aumento dei prezzi del frumento. La locale coalizione Social Watch riferisce che «la maggior parte delle fonti civili (istituti di

ricerca e altre organizzazioni) ritiene che le politiche ufficiali non si basino su politiche economiche adeguatamente studiate, vengano applicate a casaccio e siano trasformate in strumenti di protezione di una minoranza corrotta che gioca con le risorse e le ricchezze dello Stato, lasciando la maggioranza di popolazione povera a sostenere il peso delle cosiddette "riforme economiche" che non producono alcun effetto visibile».

Corruzione e politiche mafiate non sono di esclusivo dominio dei Paesi in via di sviluppo: nella Repubblica Ceca l'ex presidente Václav Havel ha definito il processo di privatizzazione "capitalismo mafioso" e i membri locali del Social Watch ricordano puntualmente nel loro rapporto che «una larga fetta delle perdite derivanti dal fallimento di banche e fondi è stata recuperata a spese dei contribuenti». Della riforma fiscale introdotta nel 2007 dicono che «toglie ai poveri per dare ai ricchi». Parole simili sono usate anche dalla coalizione canadese del Social Watch: «Il Canada fa parte di un ristretto gruppo di nazioni che hanno ridotto il livello di tassazione in modo da favorire maggiormente coloro che sono già i più abbienti». In Paraguay, dove il fisco è

CAMERUN E CITTADINI DISABILI: MOLTI IMPEGNI, POCHE RISULTATI

Federazione delle Organizzazioni della Società Civile del Camerun (FOSCAM, Federation of Civil Society Organizations of Cameroon) ¹

A sessant'anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e a nove dalla dichiarazione del Decennio Africano delle Persone Disabili, in Camerun i diritti delle persone disabili sono ancora ignorati.

Il Paese ha firmato e adottato la maggior parte degli accordi internazionali su pace, sicurezza e sviluppo, ma quando nel 2006 fu adottata la Convenzione per un programma di azione mondiale a favore delle persone disabili, approvata dall'ONU nel 1981, il Camerun non fu tra i firmatari del documento, che è entrato in vigore nell'aprile del 2008.

Nel marzo 2000 fu organizzata in Camerun una riunione del Comitato Direttivo Nazionale per le attività del Decennio Africano delle Persone Disabili (ADPD 1999-2009), dalla quale scaturì un Piano d'Azione stilato nel 2002. Fu anche annunciato per il 2008 un Comitato Nazionale di Monitoraggio, che però non è stato ancora formato, come del resto non esiste ancora alcuna strategia nazionale per la messa in pratica del Piano d'Azione.

Ad oggi, in Camerun i diritti delle persone disabili sono riconosciuti, nel migliore dei casi, soltanto sulla carta. Nonostante gli impegni assunti a livello internazionale, l'assenza di specifiche politiche statali riflette una mancanza di reale impegno per quanto attiene ai diritti dei disabili. ■

¹ ANACLAC, COSADER, UNAPHAC, Club UA-Cameroun, APICA, CIPI, IDF Bamenda, ADEID, CNJD, CANADEL, CAMNAFAW, CNJD, CIPI, CRADIF, APRIS, APSC, CERUT, CRADEC, DMJ e CGT-Libertés.

MOLDAVIA

«Non esiste alcun provvedimento legale efficace contro la discriminazione di genere. La mancanza di sensibilità di genere nei tribunali e tra autorità di polizia nega alle donne l'accesso alla giustizia, specialmente nei casi riguardanti violenze di tipo sessuale».

PORTOGALLO

«Il diciotto per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Questa cifra diventa ancora più marcata se consideriamo il fatto che la soglia di povertà del Portogallo corrisponde a circa il 52% del valore per tutti i 25 membri UE (EU-25) e a meno della metà del valore per i 15 Paesi iniziali (EU-15). Inoltre il Portogallo è uno dei Paesi meno equi della UE: nel 2006 il reddito del 20% più ricco della popolazione era 6,8 volte maggiore di quello del 20% più povero».

SLOVENIA

«La povertà tra gli anziani e i bambini è cresciuta nel decennio precedente... le ONG che lavorano con gruppi emarginati e l'Ombudsman per i Diritti Umani hanno condannato la discriminazione sociale che conduce ad alti livelli di povertà e mancanza di alloggio tra gli anziani, i malati, i Rom, le madri con figli piccoli ed altri gruppi sociali con disponibilità minime».

TANZANIA

«La globalizzazione ha trasformato la Tanzania in un mercato per medicinali falsi, comprese versioni contraffatte di antibiotici, ormoni, steroidi, farmaci antimalaria, antitumorali e antivirali. Le vendite mondiali di medicinali falsi hanno superato 3,5 miliardi di dollari l'anno nel 2005, e se non verranno presi provvedimenti potrebbero arrivare a 75 miliardi di dollari entro il 2010. I farmaci antimalaria sono particolarmente letali: ogni anno un milione di persone muore di questa malattia, e l'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che un quinto di tali decessi potrebbero essere scongiurati se i medicinali usati fossero autentici».

talmente iniquo che i redditi non sono tassati affatto, alcune recenti riforme delle entrate «stanno rastrellando nuovi contribuenti nelle classi medio-basse, mentre i titolari di alti redditi continuano a non dare alcun contributo significativo al Tesoro».

La «corsa al ribasso» nelle politiche fiscali è conseguenza della concorrenza che i Paesi si fanno per attrarre investitori esteri. Sono state create «zone di libero scambio» esenti da tasse nazionali (e talvolta anche da leggi e garanzie costituzionali, stile Guantanamo). In Marocco «le zone duty-free sono spesso accusate di violare i diritti economici e sociali dei lavoratori» mentre in Uganda la situazione dei diritti dei lavoratori nel settore floreale e alberghiero «è grave e va peggiorando».

La fornitura di servizi sociali essenziali (educazione, salute, acqua potabile) è fattore fondamentale di qualsiasi strategia di riduzione della povertà e di realizzazione dei diritti ESC. I gruppi del Social Watch hanno riferito della qualità di tali servizi e ultimamente hanno anche analizzato come esattamente vengono pagati e da chi. Studiando nei dettagli il bilancio nazionale, il Social Watch brasiliano è arrivato alla conclusione che «tra imposte indirette, contributi diretti al

sistema di previdenza sociale necessari per poter usufruire dei benefici del sistema stesso, e il dirottamento di parte di tale denaro ad altri scopi, i soggetti che finanziano i programmi di promozione dei diritti ESC sono i beneficiari stessi». In altre parole, non vi è alcuna redistribuzione del reddito. In India, che insieme al Brasile è considerata un esempio di successo tra le economie emergenti, il PIL cresce ad un ritmo del 9% annuo ma «non è dato sapere se il Governo fornirà i servizi di base ai settori marginali e più deboli della società».

Firmando il Trattato Nordamericano di Libero Commercio con USA e Canada il Messico è divenuto il primo Paese in via di sviluppo ad entrare a far parte di questo tipo di partenariato, con tutte le condizionalità macroeconomiche che ne derivano. Il Messico è ufficialmente impegnato a «garantire il rispetto illimitato dei diritti umani e lottare per la loro promozione e tutela» ma i gruppi messicani del Social Watch concludono che «il modello economico che lo Stato rifiuta di modificare non promuove un reale sviluppo bensì crea ingiustizia sociale, devastazione ambientale e molteplici violazioni dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali della popolazione».

In Costa Rica, un Paese in cui lo Stato ha sempre garantito l'accesso universale ai servizi sociali di base, l'introduzione di un Trattato di Libero Scambio con gli Stati Uniti è stata oggetto di una dura controversia. È stato indetto un referendum sul tema, ma invece di stimolare un dibattito sull'argomento, i «liberoscambisti» hanno condotto una campagna palesemente destinata ad incutere «paura» ai votanti. Il vice presidente è stato obbligato a dimettersi a seguito della scoperta di ripetute violazioni della legge elettorale; il Trattato è però rimasto in vigore, rendendo il Paese più vulnerabile di fronte alla crisi di fine 2008 e creando il problema ancora irrisolto di ricostruire la fiducia nelle istituzioni democratiche.

Nel frattempo, in Malesia le proteste antitrattato sono riuscite far sì che il Trattato di Libero Scambio Malesia-USA non fosse firmato prima della scadenza del mandato a negoziare (2007). Il Social Watch locale afferma che «la cultura governativa della segretezza deve essere allentata se il Paese vuole creare le condizioni di apertura, responsabilità e trasparenza necessarie per un'ampia partecipazione pubblica allo sviluppo economico».

Questi ingredienti sono necessari per la partecipazione pubblica, ma potrebbero non bastare. In Polonia «i soggetti decisionali danno scarsa prova di saper rispondere in maniera costruttiva alle campagne e alle proposte sui diritti umani, ed è difficile mobilitare vaste campagne sul tema. I cittadini hanno poca fiducia nel fatto che la loro attività possa portare a dei progressi e sono estremamente riluttanti a farsi coinvolgere in iniziative della società civile».

Anche i lituani sono molto scettici riguardo alla capacità di difendere i propri diritti: tre quarti di quanti hanno risposto ad un sondaggio del 2006 hanno riferito di aver subito violazioni dei propri diritti senza protestare. Il settantaquattro per cento ha dichiarato che non sarebbero ricorsi alle istituzioni statali per essere risarciti perché ritenevano che sarebbe stato inutile. Peggio ancora, i membri lituani del Social Watch riferiscono che «il pubblico sembra aver rinunciato alle proteste popolari che vengono regolarmente ignorate dalle autorità».

Questi dati stridono fortemente con l'esperienza del gruppo Social Watch in Benin. In questo Paese africano la decentralizzazione del governo è iniziata nel 2003 ed ha conferito a 77 comuni (comunità territoriali) l'autonomia gestionale e amministrativa per stabilire le priorità locali e i mezzi necessari ad affrontarle. A seguito di ciò le organizzazioni della società civile si sono mobilitate ed hanno esercitato pressione sullo Stato affinché aumentasse il sostegno finanziario ai cosiddetti fondi intercomunali di solidarietà e destinasse vari sussidi ai comuni, in cui i cittadini

controllano strettamente il governo. Tali finanziamenti sono aumentati da 1,6 milioni di dollari del 2003 a 4,9 milioni del 2008.

In Colombia, nonostante la violenza politica, gli ultimi anni hanno visto l'intensificarsi della mobilitazione sociale da parte della popolazione rurale insieme a comunità indigene, sindacati, afrodiscendenti, donne, vittime di crimini dello Stato, gay, lesbiche e attivisti per i diritti umani, contro le continue violazioni dei diritti, per una pace negoziata nel conflitto sociopolitico armato e la grave crisi umanitaria.

I membri del Social Watch in Zambia esprimono un sentimento generalizzato quando affermano che «sia lo Stato che la comunità internazionale sono colpevoli di "crimini contro l'umanità" tra cui l'aspettativa di vita più bassa del mondo per le persone al di sotto dei 40 anni, alte percentuali di morbilità e mortalità materna, crescenti livelli di analfabetismo, violenza di genere ed estremi livelli di povertà».

In Senegal, «la politica degli aggiustamenti strutturali, ivi compresa la privatizzazione della maggior parte dei servizi di base (acqua, energia, trasporti), non ha ottenuto lo scopo dichiarato di rivitalizzare l'economia. Tali politiche hanno di fatto deindustrializzato il Paese con disastrose conseguenze sociali: perdita di migliaia di posti di lavoro, disoccupazione altissima, massiccia emigrazione verso i centri urbani». In questo contesto «i meccanismi ufficiali di promozione e tutela dei diritti umani si sono indeboliti anziché rafforzarsi» e la pubblica opposizione viene osteggiata con frequenti divieti di protesta, persecuzione dei giornalisti e impunità per chi si macchia di crimini politici, appropriazione indebita di fondi pubblici e tortura. In una simile situazione anche le violazioni dei diritti di donne e bambini (anche se non chiaramente "motivate politicamente") stanno assumendo «proporzioni preoccupanti, con casi di molestie e abusi sessuali, stupri, omicidi, matrimoni forzati, mutilazioni genitali e pedofilia».

In Sri Lanka i leader politici hanno vinto le elezioni del 1994 e del 2005 promettendo di bloccare le privatizzazioni e le altre politiche richieste dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. Una volta al potere, invece, hanno palesemente disatteso le proprie promesse elettorali e perseguito le stesse politiche che prima denunciavano, tentando la privatizzazione dell'acqua, dell'educazione e della salute, e destinando ancora più denaro agli investimenti in infrastrutture progettate per rendere il Paese allettante per gli investitori esteri.

Secondo la piattaforma nazionale del Social Watch «impedire alle persone di usare la propria creatività per superare la fame e la povertà, allo scopo di compiacere potenze economiche

globali che cercano di trarre il massimo profitto possibile, è una violazione dei diritti: la peggiore di tutte, poiché è connessa alla violazioni di altri diritti come quello alla libertà di espressione, alla sicurezza sociale, all'organizzazione e al vivere in sicurezza». ■